PARTE I

LA STORIOGRAFIA SULL'ESTADO NOVO E IL PORTOGALLO CONTEMPORANEO

Come sta a dimostrare anche l'ultima vicenda riguardante il portoghese più grande di tutti i tempi (che al di là di ogni buon senso ha visto la vittoria di António de Oliveira Salazar), la storia del Portogallo contemporaneo è una merce ormai di largo consumo e come tale è sottoposta alla fenomelogia tipica di ogni processo di promozione commerciale. E nell'ambito di questo fortissimo (ed anche non ben indirizzato) interesse del vasto pubblico, certamente l'Estado Novo rappresenta l'argomento maggiormente dibattuto. In altre parole, sull'Estado Novo vengono poste domande che, se esaudite, consentirebbero in effetti un vero inquadramento storico di questa inedita forma di autoritarismo lusitano. Dell'Estado Novo, infatti, ci si pongono domande sulle sue origini, sulla sua natura, sul perché della sua lunghissima durata e del suo ruolo nel Novecento nell'ambito del concerto europeo e mondiale. La ragione (certamente la principale) di questo interesse è, in effetti, di assai facile comprensione: dopo la caduta dell'Estado Novo, si sono

aperti, ***de facto,*** inusitati spazi di pubblica discussione su questa forma di autoritarismo e questo anche da parte di chi lo aveva a suo tempo appoggiato ma per ovvie ragioni non aveva potuto, comunque, discuterlo (un esempio, anche se non sul piano strettamente storiografico dell'impossibilità del regime di svolgere anche al suo interno e anche solo per fini di mantenimento del potere una proficua autocritica è rappresentato dalla fallimentare esperienza di Marcelo Caetano, salazarista convinto e

della prima ora ma che, nonostante le sue migliori intenzioni di riforma dall'interno del regime, le resistenze conservatrici gli impedirono di portare a fondo con successo il suo tentativo).

Ma accanto a questo pubblico interesse che indubbiamente deve scontare i problemi della non professionalità del dibattito e, soprattutto, della sua distorsione in ragione della sua preponderante dimensione pubblica e/o commerciale, si deve pure riscontrare che l'autentica storia politica ha lavorato, dopo la caduta della dittatura, sull'argomento con profondità e buoni risultati. Buoni risultati da cui intendiamo partire con un veloce resoconto bibliografico e che ci consentiranno anche una migliore messa a fuoco del nostro tema sui rapporti fra fascismo italiano e salazarismo.

La principale caratteristica della produzione storiografica sul Portogallo contemporaneo sono le numerose opere frutto della collaborazione di più autori. Esemplare di questo tipo di pubblicazioni a più mani sono i tre volumi finali della ***História de Portugal*** di Damião Peres.[1] Di questa opera collettanea, di particolare rilievo, per approfondimento e cura dei dettagli, la trattazione della Prima repubblica.

I volumi XI e XII della ***Nova História de Portugal*** diretti da Joel Serrão e H. de Oliveira Marques[2] sono altresì da considerarsi come pietre miliari di questo

[1]D. Peres (a cura di) , *História de Portugal*, 10 vols, Barcelos/Oporto, Portucalense Editora, 1928-1981.

[2] J. Serrão, A.H. de Oliveira Marques (a cura di), *Nova história de Portugal*, 12 vols, Lisbon,

tipo di produzione storiografica. In particolare, è da segnalare il volume XII affidato a Fernando Rosas, che tratta dell'Estado Novo fino al 1960.

Molto dettagliato, al limite dell'annale, risulta anche essere la ***História de Portugal*** di Joaquim Veríssimo Serrão,[3] difetto particolarmente evidente nel volume XII.

Fernando Rosas è l'autore del settimo volume dell' ***História de Portugal*** di José Mattoso[4], volume che costituisce un passo assai importante sulla storiografia dell'Estado Novo. Il volume finale,

affidato a José Medeiros Ferriera, riguarda il perido post rivoluzione dei garofani e la successiva democratizzazione del paese.

Sempre per quanto riguarda l'ultimo secolo di storia portoghese, sono da segnalare gli ultime tre volumi dell' ***História de Portugal dos tempos pre-históricos aos nossos*** di João Medina[5] e sempre di João Medina[6] ***l'História contemporânea de Portugal***, in cui purtroppo si fa un uso non sempre egregio delle fonti primarie e secondarie.

Portugal contemporâneo sotto la direzione di António Reis[7] sebbene non ci fornisca nuove linee di ricerca può essere considerato una buona introduzione alla storia contemporanea portoghese, specialmente presso il vasto pubblico

---

Editorial
Presença, 1986-1997.

[3] J. V. Serrão, , *História de Portugal*, 14 vols, Lisbon, Editorial Verbo, 1977-2001.

[4] J. Mattoso (a cura di), *História de Portugal*, 8 vols, Lisbon, Círculo de Leitores, 1993-1995.

[5] J. Medina , História de Portugal dos tempos pré-históricos aos nossos dias, 15 vols, Amadora, Ediclube, 1993.

[6] Idem, *História contemporânea de Portugal*, 7 vols, Camarate, Multilar, 1990.

[7] A. Reis (a cura di), *Portugal contemporâneo*, 3 vols, Lisbon, Selecções do Reader's Digest, 1996.

dei non specialisti, che sono spesso assai negativamente influenzati dalle valenze politiche del dibattito pubblico sull'Estado Novo.

E sempre molto utili per il pubblico dei non specialisti ma utilizzabili con profitto anche dagli storici professionali, sono i dizionari storici. Segnaliamo quindi il ***Dicionário de história de Portugal*** di Joel Serrão[8] e i due volumi del ***Dicionário de história do Estado Novo***, coordinati da Fernando Rosas e José Maria Brandão de Brito[9]. E sempre per quanta riguarda le opere generali, segnaliamo infine il ***Dicionário biográfico parlamentar*** di A. H. Oliveira Marques (2000), molto utile per quanto riguarda la Prima Repubblica.

Proprio in ragione della sua relativa lontananza cronologica che fa sì che non incida nel vissuto di alcun portoghese oggi vivente - con la conseguente , in paragone al periodo salazarista, assai minore appetibilità commerciale - la Prima Repubblica è soggetta a un numero minore di sforzi storiografici rispetto all'Estado Novo. Il risultato di questo stato dell'arte assai influenzato da

ragioni commerciali è che per quanto riguarda il periodo repubblicano si debbono tuttora lamentare numerose soluzioni di continuità dal punto di vista interpretativo. Comunque, per quanto riguarda la

[8] J. Serrão, A. Barreto , M. F. Mónica, (a cura di), *Dicionário de história de Portugal*, 9 vols, Oporto, Livraria Figueirinhas, 1999-2000.

[9] F. Rosas, J. M. Brandão de Brito , *Dicionário de história do Estado Novo*, 2 vols, Lisbon, Círculo dos Leitores, 1996.

rivoluzione del 1910, abbiamo a disposizione buoni studi come quelli del 1972 di Wheeler[10] e Pulido Valente[11] del 1982, il quale ha sottolineato la natura urbana e giacobina della rivoluzione del 1910 e ha posto in rilievo la deriva dittatoriale del regime che venne instaurato dopo la proclamazione della repubblica, una interpretazione storiografica che però è in diretto contrasto con quella per esempio di Oliveira Marques[12] per il quale il regime repubblicano era nettamente progressista.

Al di là di questi contrastanti giudizi, non si può comunque non riconoscere che la repubblica significò l'emersione di importanti cleavage all'interno della società portoghese, dei quali il più importante fu quello fra la popolazione rurale, che era rimasta, almeno idealmente, ancorata alla spodestata monarchia e vedeva ancora nella gerarchia ecclesiastica un punto di riferimento e la popolazione urbana, composta prevalentemente dalla borghesia delle professioni e dalla classe operaia che cominciava ad essere inquadrata nei sindacati. E nemmeno il partito che aveva preso il potere dopo la cacciata della monarchia, il PRP, era esente da spaccature al suo interno, fra un'ala più conservatrice e una più progressista che voleva dare alla Prima Repubblica un indirizzo di maggiore innovazione delle obsolete strutture socioeconomiche portoghesi. Tuttavia, queste

---

[10] L. Wheeler Douglas, *The Portuguese revolution of 1910*, in "Journal of Modern History", Vol. XLIV, n° 2, June. pp. 172-194, 1972 ; Id., *Republican Portugal: A political history, 1910-1926*, Madison, University of Wisconsin Press, 1978; Id., *In the service of order: The Portuguese political police and the British, German and Spanish intelligence, 1932-1945*, in "Journal of Contemporary History", Vol. XVIII, n° 1, pp. 1-25, 1983; Id., *The price of neutrality: Portugal, the wolfram question and World War II*, in "Luso-Brazilian Review", Vol. XXIII, n°. 1, pp. 107-122; n°. 2, pp. 97-111, 1986; Id., *A Ditadura Militar portuguesa (1926-1933),* Mem Martins, Publicações Europa América, 1988.

11 V. Vasco Pulido, *O poder e o povo: A revolução de 1910* (2° ed.), Lisbon, Moraes Editores, 1982; Id., *A 'República Velha' (1910-1917): Ensaio*, Lisbon, Gradiva, 1982.

12 J. Serrão, A.H. de Oliveira Marques (a cura di), *Nova história dePortugal*, cit.

11

12

spaccature interne non impedirono al PRP guidato da Afonso Costa di mantenere il dominio del nuovo regime. Questo risultato, che apparentemente sarebbe stato inspiegabile alla luce delle già menzionate fratture interne, fu reso possibile grazie alle politiche clientelistiche, che, ala destra o
sinistra non importa, furono messe in atto dal PRP.[13] Comunque, il combinato disposto delle fratture della società portoghese con questa politica di patronage del PRP ebbe come risultato che la prima repubblica ***de facto*** si tramutò in una vicenda politico-istituzionale denotata da un altissimo tasso di ingovernabilità.[14]

Con la partecipazione del Portogallo a fianco dell'Intesa nella prima guerra mondiale, il PRP cercò quindi di cogliere l'occasione per superare i cleavage della società lusitana e creare un clima di unità nazionale attorno alle giovani istituzioni repubblicane.[15] Questo obiettivo fu tuttavia un completo fallimento ed anzi a conflitto terminato il Portogallo si ritrovò con una società politica e civile non solo più frammentata di prima ma anche in preda a tentativi autoritari, il più importante dei quali fu quello posto in essere, dal dicembre 1917 al dicembre 1918, da Sidónio Pais.

---

[13]

13 F. Lopes, *Poder político e caciquismo na 1.ª República Portuguesa*, Lisbon, Editorial Estampa, 1994.

[14]Cfr. Manuel Villaverde Cabral , Portugal na alvorada do século XX: Forças sociais, poder político e crescimento económico de 1890 a 1914, Lisbon, Editorial Presença, 1988.

[15]N. S. Teixeira, *O poder e a guerra (1914-1918)*, Editorial Estampa, Lisbon, 1996; Id. , *Entre a África e a Europa: A política externa portuguesa, 1890-1986*, "Política Internacional", vol. 1, n° 12, Primavera- Verão, pp. 55-86, 1996; Id. (a cura di), *História das intervenções militares portuguesas nos grandes conflitosmundiais, séculos XIX e XX*, Lisbon, Edições Colibri, 1998; Id., A. Costa Pinto (a cura di), *A Primeira República portuguesa: Entre o liberalismo e o autoritarismo*, Lisbon, Edições Colibri, 2000 ; R. Teixeira de Azevedo (a cura di), *A Guerra Colonial: Realidade e Ficção*, Livro de Actas do I Congresso Internacional, Lisbon, Ed. Notícias, 2001.

In effetti, nonostante la sua breve durata, con l'esperienza sidonista possiamo dire che il Portogallo abbia fatto in un certo senso da apripista a tutti quei tentativi autoritario-dittatoriali di ispirazione anticomunista che seguirono la prima guerra mondiale. E se sarebbe azzardato affermare che il sidonismo sia stato una prefigurazione del fascismo italiano, molti autori ne hanno sottolineato il carattere di modernità politica in quanto precursore della crisi dei regimi liberali che seguì la conclusione del primo conflitto mondiale.[16] Durante la sua breve esperienza autoritaria Sidónio

Pais fece comunque tutte quelle mosse che ci permettono di attribuirgli tutte quelle caratteristiche autoritarie e/o semitotalitarie che caratterizzeranno la vita politica di molti paesi nel periodo post prima guerra mondiale (Portogallo compreso). Egli tentò infatti di abolire i partiti politici, in quanto a suo dire procuravano divisioni innaturali all'interno della Patria e cercò di coprire il vuoto politico che così si apriva attraverso l' attribuzione al Senato di funzioni corporative e la creazione di un solo autorizzato partito unico, il Partido Nacional Repubblicano. Inoltre, sempre a somiglianza del fascismo italiano prossimo venturo, volle che lo stato assumesse un atteggiamento interventista nell'economia e cercò di reprimere ***manu militari*** ogni protesta operaia e sindacale. A completamento di ciò (e a somiglianza col fascismo italiano),

---

[16] Cfr. J. M. Brandão de Brito (a cura di), *Revolução e democracia: Do Marcelismo ao fim do império*, Lisbon, Círculo de Leitores, 1999; M. N. Ramalho, *Sidónio Pais: Diplomata e conspirador (1912-1917),* Lisbon, Ed. Cosmos, 1998; cfr., inoltre, F. Ribeiro de Meneses, *Sidónio Pais, the Portuguese "New Republic" and the challenge to liberalism in southern Europe*, "European History Quarterly", vol. 28, n°. 1 (January), pp. 109-130, 1988; Id., *Too Serious a Matter to be Left to the Generals? Parliament and the Army in Wartime Portugal, 1914-1918*, in " Journal of Contemporary History", vol. 33 (1), January, pp. 85-96, 1998; Id., *União Sagrada e Sidonismo. Portugal em Guerra (1916-1918)*, Lisbon, Edições Cosmos, 2000; Id., *"All of Us are Looking Forward to leaving": The Censored Correspondence of the Portuguese Expeditionary Corps in France, 1917-1918*, in "European History Quarterly", vol. 30 (3), July, pp 333-355, 2000; Id., *Investigating Portugal, Salazar and the New State: The work of the Irish Legation in Lisbon, 1942-1945*, in "Contemporary European History", vol. 11, no. 3 (July), 2002, pp. 391-408. Sempre sull'esperienza sidonista e il suo carattere di modernizzazione autoritaria si vedano anche A. Malheiro da Silva, *Sidónio e Sidonismo: História e Mito*, Doctoral dissertation, University of Minho, 1999 e M. A Samara, *Verdes e Vermelhos. Portugal e a Guerra no ano de Sidónio Pais*, Lisboa, Editorial Notícias , 2003.

l’anno della dittatura sidonista fu caratterizzata dal tentativo di costruire un culto della personalità sulla figura di questo dittatore. Se proprio non si vuole attribuire a Sidónio Pais caratteristiche di prefascismo, non si può almeno non convenire che il sidonismo fu il tentativo di conciliare la forma istituzionale repubblicana con tutte quelle forze, i cattolici e i monarchici, che consideravano il regime repubblicano come fumo negli occhi perché colpevole, a loro modo di vedere, di democratizzare la società portoghese.

L’assassinio del dittatore del 14 dicembre 1918 provocò nell’immediato una breve guerra civile, che fu caratterizzata dal tentativo di reinstaurare la monarchia ma dopo una serie di scontri i monarchici furono definitivamente sconfitti ad Oporto il 13 febbraio 1919. Dopo questa vittoria ottenuta sul campo, il PRP tornò al potere e gli anni successivi , fino al colpo di stato del 1926, saranno caratterizzati da timidi tentativi di riformare la repubblica, tentativi che tuttavia non sortiranno nessun effetto vista la persistenza da parte del PRP nell’uso dei vecchi metodi governativi. Il risultato di queste due spinte contrastanti altro no fu che una persistente instabilità governativa unita

a ricorrenti tentativi eversivi delle istituzioni repubblicane. Nel tentativo di dotare il paese di governi repubblicani in grado di funzionare furono infatti esperiti tutti i tentativi possibili: governi monocolore, coalizioni, esecutivi del Presidente della Repubblica. Si trattò però di formule politiche che, oltre a denunciare la cronica inefficienza decisionistica ed operativa delle istituzioni repubblicane, segnalavano anche un altro gravissimo problema: e cioè che per le opposizioni, vista questa tendenza trasformistica e proteiforme dei partiti repubblicani nel rimanere sempre e comunque ancorati al potere, l’unico modo per arrivare al potere era il ricorso alla forza e non elezioni democratiche, di cui, in realtà, tutto si sarebbe potuto dire tranne che fossero effettivamente libere. E così verso la metà degli anni Venti, la possibilità di ricorrere a soluzioni autoritarie ricominciò a prendere slancio presso tutti quei settori che non avevano mai accettato la repubblica e che erano state sconfitte

sul campo nel ’19. Fra coloro che furono fra i protagonisti del golpe del ’26, si deve in primo luogo puntare la nostra attenzione sull’esercito. Un esercito, il cui ruolo era cresciuto durante la prima guerra mondiale e che, fra l’altro, non aveva mai perdonato alla repubblica di essere entrata in un conflitto, la prima guerra mondiale, che aveva visto il Portogallo del tutto impreparato. E a differenza dell’esperienza italiana, il rovesciamento del regime liberale del 28 maggio 1926 fu dovuto all’esercito che riuscì a coagulare attorno a sé non solo tutte quelle forze che non avevano mai accettato la repubblica ma anche gli spezzoni più conservatori del PRP. In effetti, il rovesciamento della Prima Repubblica, rappresenta a tutt’oggi una complessa equazione che ha suscitato un intenso dibattito storiografico e per un equilibrato bilancio del quale rimandiamo a Malheiro da Silva.[17] La valutazione complessiva della Prima Repubblica, è grossomodo divisa in due filoni principali. Per gli storici che fanno riferimento a Oliveira Marques, la Prima Repubblica non fu altro che l’ennesima edizione del vecchio stato liberale di stampo elitista, teso alla limitazione della partecipazione popolare alla vita politica del paese. Altri, come Antonio Costa Pinto, Antonio Josè Telo e Fernando Farelo Lopes sottolineano la natura giacobina e dittatoriale della Prima Repubblica.

Il colpo di stato di stato del 28 maggio 1926, proprio in virtù della complessa equazione delle forze che vi presero parte, diede sì origine ad una dittatura militare - che nel 1933 sfociò nell’Estado Novo salazarista – ma fu un regime autoritario connotato, come la Prima Repubblica, da una profondissima instabilità interna. Un risultato che, probabilmente, molto difficilmente avrebbe potuto essere diverso in considerazione delle varie ed anche configgenti forze che contribuirono al “colpo” del ’26 (oltre ai militari, ovviamente, che costituirono la punta di diamante del pronunciamento,

[17] A. Malheiro da Silva, *A escrita (vária) da história da I República Portuguesa’*, in “Ler História”, n.. 38, pp. 197-254, 2000.

dobbiamo annoverare, fra gli eversori della Prima Repubblica, monarchici, cattolici, liberali conservatori e , come s'è detto, persino esponenti di destra del PRP) ed anche della scarsezza degli obiettivi condivisi da queste forze, che, in pratica, si erano unite al solo scopo di rovesciare la repubblica ma erano divise - e sul piano politico-istituzionale e su quello economico-sociale – su tutto il resto. Una divisione che fu da subito evidente. Già il 9 luglio, le principali figure del pronunciamento, il generale Gomes da Costa e il Comandante Mendes Cabeçadas, furono allontanati dal potere da un altro militare, il generale Oscar Carmona, che così assunse l'incarico di Primo Ministro; il quale, dopo elezioni che potremmo definire "non competitive", assunse l'incarico di Presidente della Repubblica. Ma se la nomina di Carmona a Presidente della Repubblica risolveva, anche se solo momentaneamente, il problema istituzionale, i primi due anni di regime militare dal punto di vista finanziario non avevano certo costituito una soluzione di continuità rispetto alla Prima Repubblica (dissesto delle finanze pubbliche con conseguente spaventoso deficit). Si imponevano quindi soluzioni drastiche ed uomini in possesso di quelle capacità tecniche per metterle in atto. Fu così che il 18 aprile 1928 il Presidente della Repubblica generale Oscar Carmona nominò António de Oliveira Salazar ministro delle Finanze. In virtù della sua riconosciuta abilità al dicastero delle finanze (anche se bisogna sottolineare il fatto che le politica salazariana di ripianamento del bilancio sarebbe stata impossibile senza il "convitato di pietra" costituito dalle forze armate, che costrinsero il paese ad accettare una simile politica di feroce compressione dei bisogni degli strati più umili della società) ed anche del suo retroterra politico culturale (il futuro dittatore del Portogallo era un professore di Coimbra, di quell'Università cioè che da sempre aveva fornito la classe dirigente portoghese e, inoltre, proveniva dalle fila del CADC, l'organizzazione dei cattolici universitari di cui era stato da sempre un leader), nel giro di poco tempo l'influenza di Salazar si estese oltre il suo dicastero per investire la politica generale di tutto il governo. In questo modo Salazar divenne ***de facto*** anche il leader ideologico della rivoluzione, una funzione di guida politico-culturale che all'inizio era mancata nel pronunciamento del '26. Stazione intermedia per l'assunzione del ruolo di dittatore, fu la costituzione nel 1930 dell' ***União Nacional*** (UN), una

sorta di partito unico che , a differenza dei partiti unici fascista e nazista, non fu inteso come strumento di occupazione dei gangli vitali dello stato (occupazione massiccia nel caso del nazismo, più mitigata nel caso italiano) ma unicamente come mezzo per riunire (e meglio controllare) tutte le forze conservatrici che erano alla base del potere di Salazar ma che, se non disciplinate, potevano costituire anche un pericolo per il potere dittatoriale del professore di Coimbra.

L'instaurazione della dittatura personale di Salazar dipendeva quindi dall'armonizzazione e controllo di tutte quelle forze che avevano contribuito alla caduta della Prima Repubblica e questo risultato alla fine fu raggiunto nel '33 attraverso l' emanazione di una nuova Costituzione. Questa Costituzione, vera e propria pietra angolare dell'Estado Novo, in apparenza cercava di preservare allo stato alcuni tratti liberaldemocratici (prinicipi molto teorici di libertà nella sfera privatistica purchè non configgessero con la direzione autoritaria del governo) in un quadro però che non era assolutamente quello del vecchio mondo liberale ma che si accostava molto da vicino all'esperienza fascista italiana.[18]

Nonostante però questi tratti che avvicinavano pesantemente l'Estado Novo all'esperienza fascista italiana, le componenti più di estrema destra delle forze che avevano rovesciato la Repubblica e coloro che espressamente non rifiutavano l'etichetta di fascisti rifiutarono questa Costituzione che ritenevano troppo moderata ed assoggettata a principi liberaldemocratici. Ma già nel 1934 tutte le forze che si opponevano a Salazar (in primo luogo quelle nazionalsindacaliste del fascista Francisco Rolão Preto) furono completamente sbaragliate e mandate in esilio.[19] Un regime fascista, quello di

[18] A. Costa Pinto, *The blue shirts: Portuguese Fascists and the New State*, Boulder, NY, Social Science Monographs, 1999.

[19] H. J. Wiarda, *Corporatism and development: The Portuguese experience*, Amherst, University of Massachussets Press, 1977; F. Patriarca, *A questão social no Salazarismo*, Lisbon, Imprensa Nacional, 1995; Id., *Sindicatos contra Salazar: A revolta do 18 de Janeiro de 1934,* Lisbon, ICS, 2000; H. Paulo, *Estado Novo e propaganda em Portugal e no Brasil. O SPN e o DIP*, Coimbra, Ed. Minerva, 1994.

Salazar, che duramente reprimeva coloro che direttamente si ispiravano alla dittatura italiana; un fascismo, quello espresso dall’Estado Novo, che mai ricorse alla violenza squadristica e al mito dello stato totalitario per mantenersi al potere. Un “fascismo dalla cattedra” (la cattedra è quella, ovviamente di Salazar, nella cui costruzione del mito il fato di essere professore universitario giocò un ruolo di primissimo piano) che proprio in ragione di questa sua natura

ambigua, commistione di presunta autorevolezza professorale con l’autoritarismo dittatoriale dell’ex professore Salazar tramutatosi in autocrate, non ha mai cessato di dividere gli storici sulla sua vera natura. Detto senza giri di parole: il regime di Salazar fu la forma che in Portogallo assunse il fascismo oppure non è possibile agire così sbrigativamente e bisogna coniare altre categorie storico-politiche per capire l’Estado Novo? Grossomodo le risposte si biforcano in due rami. Per il primo l’Estado Novo non fu in realtà un’esperienza fascista ed anche se con alcuni tratti lo avvicinano (una visione politica autoritaria, frutto del disprezzo alla democrazia, ed una impostazione dello stato corporativa) altri ne segnano una profonda differenza (un autoritarismo condotto più con mezzi extralegali – e cioè una dissuasione che operava in virtù di un profondo timore delle conseguenze per azioni contro il regime – che non attraverso la modificazione del codice penale operato dal fascismo, e, sempre a differenza del fascismo, il rifiuto della dimensione totalitaria – esplicitamente ritenuta da Salazar con un rapporto costo-benefici non soddisfacente al fine del mantenimento del regime). Sulla natura fascista o meno del regime hanno quindi dibattuto i maggiori storici portoghesi,[20] tanto che a noi non potrebbe certo sembrare, in mancanza di meglio, una

---

[20] A. Costa Pinto, *Salazar’s dictatorship and European Fascism: Problems of interpretation*, Boulder, NY, Social Science Monographs, 1995; L. R. Torgal, *Sobre a história do Estado Novo: Fontes, bibliografia, áreas de abordagem eproblemas metodológicos*, in “Revista de História das Ideias”, vol. 14, Instituto deHistória e Teoria das Ideias, Fac. de Letras da Universidade de Coimbra, pp. 529-554, 1992; J. P. Nunes Avelãs, *O conceito de “Fascismo” na história recente de Portugal*, in “Vértice”, II Series, n° 52, Jan.-Fev., pp. 53-65, 1993; Id., *Ideologia e história no Estado Novo (1933-1949)*, “Vértice”, n. 56, II Series, Set.-Out., pp. 13-23, 1993.

scappatoia ricorrere a quanto disse nel 1976 sulla questione Manuel Lucena, e cioè che il salazarismo altro non era stato che un "fascismo senza movimento fascista".[21]

Nonostante le affinità ideologiche col fascismo ed anche i suoi rapporti operativi con lo stesso, rapporti che costituiscono l'argomento della presente tesi, ed anche nonostante i rapporti con la Germania nazista, per i quali assume dimensione storica di rilievo il problema dell'esportazione del Wolframio,[22] durante la seconda guerra mondiale il Portogallo rimase neutrale, una neutralità che però dopo il 1943, divenne una "amichevole neutralità" verso gli alleati,[23] mantenendo fede il

Portogallo anche in questo frangente al pilastro che da sempre aveva retto la sua politica estera, e cioè l'amicizia e la fedeltà, per quanto le circostanze potessero permetterlo, con la Gran Bretagna (atteggiamento questo verso la Gran Bretagna in un certo senso obbligato, disponendo il Portogallo di un immenso impero coloniale ma non disponendo, al contrario, della marina militare indispensabile per difenderlo).

---

[21] M. Lucena, *A evolução do sistema corporativo português*, 2 voll., Lisbon, Ed. Perspectivas & Realidades, 1976, vol. I, p.27.

[22] L. Wheeler Douglas , *The price of neutrality: Portugal, the wolfram question and World War II*, "Luso-Brazilian Review", Vol. XXIII, n°. 1, pp. 107-122, n°. 2, pp. 97-111, 1986.

[23] A. Telo, *Portugal na Segunda Guerra Mundial*, Lisbon, Ed. Perspectivas e Realidades, 1987; Id., *Propaganda e guerra secreta em Portugal, 1939-1945*, Lisbon, Perspectivas e Realidades, 1990; Id., *Portugal na II Guerra Mundial*, 2 voll., Lisbon, Veja, 1991; Id., *Os Açores e o controlo do Atlântico (1898-1948)*, Oporto, Edições Asa, 1993; Id., *Economia e império no Portugal contemporâneo*, Lisbon, Cosmos, 1994; Id., *Portugal e a NATO: O reencontro da tradição atlântica*, Lisbon, Cosmos, 1996; Id., *O ouro nazi: Relações económicas e financeiras entre Portugal e a Alemanha, 1938-1958*, Lisbon, Quetzal Editores, 1999; Id., *A neutralidade portuguesa e o ouro nazi*, Lisbon, Quetzal Editores, 2000; Id., H. Torre Gómez, Hipólito de La, *Portugal e Espanha nos sistemas internacionais contemporâneos*, Lisbon, Edições Cosmos, 2000; F. von Peter, *British policy towards Portugal during the Second World War*, Doctoral dissertation, University of Cambridge, 1996; N. Wylie, *"An amateur learns his job"? Special Operations Executive in Portugal, 1940-42*, in "Journal of Contemporary History", Vol. XXXVI, n°. 3, pp. 441-457, 2001.

Anche se il Portogallo riuscì ad evitare l’entrata in guerra, circostanza fortissimamente voluta da Salazar e che permise al suo regime, contrariamente a quanto accadde a Mussolini e Hitler – e similmente invece a Franco – di sopravvivere alla seconda guerra mondiale fino a giungere alla fine degli anni Sessanta, non si può affermare che la neutralità significasse un periodo tranquillo e privo di problemi per l’Estado Novo. Lo stretto embargo imposto dagli inglesi verso il continente in mano ai nazisti, ebbe come diretta conseguenza un ulteriore peggioramento del livello di vita delle classi più umili portoghesi, un peggioramento che, vista la stretta neutralità che impediva d’altro canto un legame diretto con gli alleati russo-anglo-americani, il regime non aveva alcuna possibilità di alleviare. A questo stato delle cose, seguì immancabilmente un aumento delle agitazioni sociali ed un inizio di riorganizzazione delle opposizioni, che prima dall’ora erano state controllate e represse con successo dal regime autocratico di Salazar. Insomma, le circostanze internazionali disegnavano ora un quadro dove non era affatto velleitario sperare in una caduta del regime, o per via democratica o tramite una sollevazione popolare, che fu l’ipotesi operativa seguita dal dal PCP, il partito comunista portoghese. Alle elezioni politiche del 1945 fu costituito un fronte comune di opposizione, il ***Movimento para a Unidade democrática*** (MUD), al quale prese parte anche il partito comunista ma il MUD alla fine decise di non prendervi parte quando fu a tutti evidente che Salazar non intendeva mantenere fede alle sue promesse di indire finalmente elezioni libere e realmente competitive. Il tutto finì, innanzitutto, con l’arresto dei principali esponenti del MUD e negli anni che seguirono, con l’abile opera di Salazar che, come aveva già fatto con l’instaurazione dell’Estado Novo, riuscì a spaccare l’opposizione che era cresciuta negli anni della seconda guerra

mondiale. E come all’inizio del regime, gli elementi più estremisti vennero duramente perseguiti mentre per quelli più ragionevoli il regime fu prontamente disponibile ad una “dolce” cooptazione.

La successiva sfida al regime che seguì quella post seconda guerra mondiale prese forma nel 1958, quando il generale Humberto Delgado, che costituiva un pezzo importante della nomenclatura estadonovista, decise di partecipare alle elezioni per la presidenza della repubblica sfidando apertamente il candidato designato dal regime, l'ammiraglio Américo Tómas. Nonostante il seguito ottenuto e l'abilità di Delgado di riunire attorno a sé le opposizioni, un risultato conseguito soprattutto con la minaccia di allontanare Salazar una volta vinte le elezioni, il risultato, su un piano strettamente elettorale, in un certo senso non poteva essere che scontato. Le elezioni, che ancora una volta furono forse formalmente libere ma in realtà denotate da brogli ed intimidazioni sistematiche e/o sistemiche non potevano produrre che un risultato : Tómas fu eletto "ineluttabilmente" Presidente. Ma la sfida per la prima volta era stata veramente seria ed era quindi necessario prendere immediatamente provvedimenti, che non furono costituiti da pur timide riforme all'interno del regime ma, su ordine diretto di Salazar, dalla modifica in senso ancor più liberticida della Costituzione del '33 che, nonostante il suo spirito assai poco democratico, aveva comunque permesso che in quella circostanza potesse essere messa in atto una credibile e reale sfida elettorale al regime.[24]

Se per l'ennesima volta il regime aveva saputo prevalere sulle opposizioni ricorrendo ad un mix di illegalità sul piano giuridico abbinandolo con il classico sistema del "bastone e della carota", le contraddizioni di un Estado Novo, conservatore sul piano interno e membro della comunità internazionale dotato, via via che passava il tempo, di un sempre minore "appeal", non potevano essere messe a tacere con la stessa facilità con la quale Salazar aveva messo mano alla costituzione. Gli anni che seguirono furono perciò denotati, da un lato, da una sempre maggiore agitazione sociale (ora le opposizioni oltre a contestare il regime sul piano strettamente politico avevano anche davanti ai propri occhi le occasioni di sviluppo che

[24]D. L. Raby, *Fascism and the resistance in Portugal*: *Communists, liberals and military dissidents in the opposition to Salazar, 1941-1974*, Manchester University Press, 1988; I. Delgado, C. Pacheco, T. Faria (a cura di), *Humberto Delgado: As eleições de 58*, Lisbon, Vega, 1988.

connotavano i regimi liberaldemocratrici post seconda guerra mondiale) e dall’altro da un cocciuto ritrarsi del regime in sé stesso, un

atteggiamento di stupida chiusura in cui la volontà di rifiutare il processo di decolonizzazione e di impegnarsi di conseguenza in infruttuose, dispendiose e sanguinose guerre coloniali può essere assunta a suo triste simbolo.[25]

E le guerre coloniali furono alla fine la pietra tombale del regime. Esse riuscirono a provocare quelle che le opposizioni al regime in tanti anni non erano riuscite ad operare: l’isolamento da parte di tutta la società portoghese dell’Estado Novo. Con le guerre coloniali si operò infatti un progressivo ma ineluttabile distacco dall’Estado Novo di quelli che un tempo erano stati i suoi due principali pilastri , vale a dire la gerarchia ecclesiastica e l’esercito.[26] Anche quando dopo che nel ’68 Salazar dovette lasciare il potere perché in seguito ad un incidente cadde in un coma profondo e fu sostituito da Marcelo Caetano, il peso delle guerre coloniali si rivelò un fardello che il regime ormai agonizzante come il suo leader non voleva e non era capace di disfarsi. Eppure Marcelo Caetano, esponente della vecchia guardia dell’ UN e quindi salazarista di “ferro” aveva ben compreso che le residue possibilità per il regime di evitare un suo rovesciamento costituivano in un deciso rinnovamento. Il nuovo governo di Caetano, infatti, generò molte speranze di rinnovamento liberale. Fu mitigata la censura, furono fatti ritornare gli esiliati, si incominciò, seppur timidamente, a permettere una qualche forma di libera associazione sindacale. E a coronamento di tutti questi sforzi, nel 1969 Caetano fu alla testa della creazione di un’ala sinistra del salazarismo, che nelle intenzioni del nuovo premier avrebbe dovuto essere la punta di diamante per un rinnovamento in senso liberaldemocratico del Portogallo.[27] Ma questo

[25] A Costa Pinto , O Fim do império português: A cena internacional, a guerra colonial e a descolonização, Lisbon, Livros Horizonte, 2001.

[26] J. M. Ferriera, *O comportamento político dos militares: Forças armadas e regimes políticos em Portugal*, Lisbon, Ed. Estampa, 1992.

[27]

? José Manuel Tavares Castilho , *A ideia de Europa no Marcelismo, 1968-1974*, Oporto, Afrontamento/Assembleia da República, 2000.

tentativo di rinnovamento dello scenario politico portoghese rappresenterà il canto del cigno del caetanismo e dell' Estado Novo. L'ala conservatrice del regime non poteva più sopportare queste seppur timide misure di riforma dall'interno e ancor meno poteva sopportare la sua ultima e logica conseguenza, vale a dire la cessazione della guerra coloniale. Il regime così si preparava all'ultima sua sfida mortale. A fronte di un Caetano che abbarbicato melanconicamente nella sua premiership doveva rinunciare a tutte le sue agognate (seppur timide) spinte riformiste, montava ora l'ira dei militari per una guerra

dispendiosa ed inutile ed esplodevano le proteste sociali e studentesche. A ciò un disilluso Caetano e un regime ormai virtualmente morto non seppero che ricorrere alla solita dura repressione.[28]

Il 25 aprile 1974 fu il ***redde rationem***. Questi gli antefatti del golpe, o rivoluzione che dir si voglia, del 25 aprile. I generali Costa Gomes e Spinola, assieme alcuni dei più in vista ufficiali dell'esercito, criticarono pubblicamente il governo riguardo la politica coloniale e per questo furono sollevati dai loro incarichi. Ma lo scontento, oltre naturalmente il popolo che doveva fornire la carne da cannone per le guerre coloniali e doveva anche sopportare i pesantissimi sacrifici economici che questa guerra comportava, non riguardava solo gli altri ufficiali dell'esercito. Si può dire anzi che la rimozione di questi alti ufficiali non fece altro che dare il segnale per l'aperta ribellione dei quadri intermedi delle forze armate, che già da tempo semiclandestinamente si riunivano per porre fine ad una guerra nella quale essi erano in prima linea. Il 25 aprile 1974 la maggioranza delle forze armate apertamente ribelli e la popolazione di Lisbona scesa in strada in appoggio all'esercito furono il decisivo colpo d'ariete che demolì quella che era stata la dittatura di più lunga durata della storia del Novecento.[29]

---

[28] Maria Candida Proença (a cura di) *Maio de 1968: Trinta anos depois. Movimentos estudantis em Portugal*, Lisbon, Edições Colibri, 1999.

[29] L. S. Graham, H. M. Makler (a cura di), *Contemporary Portugal: The Revolution and its antecedents*, Austin, University of Texas Press, 1979; J. Sánchez Cervelho, *A revolução portuguesa e a sua influência na transição espanhola (1961-1976)*, Lisbon, Assírio e Alvim, 1993; J. M. Ferreira, *Portugal em transe (1974-1985)*, in J. Mattoso (a cura di), *História de*

Dopo questa rapida rassegna di taglio prevalentemente événementielle sull’ultimo secolo del Portogallo ci focalizzeremo perciò su alcuni temi specifici. Per quanto riguarda la propaganda dell’Estado Novo, dobbiamo segnalare gli studi sull’ SPN (il ***Segretariado de Propaganda Nacional*** diretto dal fasciofuturista Antonio Ferro) di Paulo, Ramos do Ó e Adinolfi[30] ma in questa direzione resta ancora molto da fare.

Anche per quanto riguarda il discorso generale delle classi dirigenti politiche, se si escludono i lavori di Lewis e Schmitter[31] il terreno della ricerca è ancora da dissodare. Una situazione migliore la troviamo per quanto riguarda le élite parlamentari, un settore in cui la storiografia portoghese ha indubbiamente dato buoni frutti.[32]

Al contrario però dell’Italia, dove le biografie dei protagonisti del regime hanno avuto un grande sviluppo sia a livello scientifico sia, purtroppo, a livello puramente speculativo-commerciale, in Portogallo sì è iniziato da non molto

Portugal, vol. VIII, Lisbon, Círculo de Leitores, 1994.

[30]H. Paulo, Estado Novo e propaganda em Portugal e no Brasil. O SPN e o DIP, Coimbra, Ed. Minerva, 1994; Jorge Ramos do Ó, O lugar de Salazar: Estudo e antologia, Lisbon, Pub. Alfa, 1990; Id., Os anos de Ferro. O dispositivo cultural durante a ‘Política do Espírito’, 1933- 1949, Lisbon, Editorial Estampa, 1999; G. Adinolfi, Ai confini del fascismo. Propaganda e consenso nel Portogallo salazarista (1932-1944), Milano, Angeli, 2007.

[31] P. H. Lewis, Salazar’s ministerial elite, 1932-1968, “Journal of Politics”, n°. 40, August, pp. 622-647, 1978; P. C. Schmitter, The social origins, economic basis and political imperatives of authoritarian rule in Portugal’, in S.V. Larsen et al. (a cura di), Who were the fascists? Social Roots of European Fascism, Oslo,1980, pp. 435-466.

[32] R. Almeida Carvalho, *A Assembleia Nacional no Pós-Guerra (1945-1949)*, Lisboa, Assembleia da República/Edições Afrontamento,2002; A. Costa Pinto, A. Freire (a cura di), (2003), *Elites, Sociedade e Mudança* Política, Lisboa, Celta, 2003.

ad interessarsene. Accanto quindi ad egregi sforzi a livello di tesi di dottorato, mancano, per esempio, recenti ed aggiornate biografie su Salazar[33].

Sul piano politologico, la Prima repubblica portoghese viene dagli studiosi comunemente descritta come una forma di governo parlamentare dominato da una turbolenta partitocrazia (cioè sotto il prevalente controllo del PRP). L'instabilità di questa repubblica viene perciò addebitata dagli storici portoghesi al dominio di questo partito, che però non riusciva a riscuotere nella società una piena legittimazione, visti anche i metodi clientelari impiegati per mantenersi al potere,[34] che non potevano non avere come controrisposta che una fortissima instabilità unita ad un'endemica e diffusa violenza politica. Se tuttavia ancora molto resta da fare riguardo l'analisi del PRP,[35] la storiografia portoghese si è impegnata con profitto su tutti gli altri partiti che hanno animato la scena politica portoghese del Novecento. E questo, sia sul versante di sinistra[36] che per quello di destra dove disponiamo di buoni studi sia per il centro cattolico portoghese[37] che per gli integralisti lusitani[38].

[33] Non potendosi certo considerare attendibile F. Nogueira, *Salazar*, 6 voll., Oporto, Livraria Civilização, 1977-1985, l'unica biografia allo stato disponibile ma agiografica e composta da un suo ex ministro.

[34]F. Lopes, Poder político e caciquismo na 1.ª República Portuguesa, Lisbon, Editorial Estampa, 1994.

[35]J. M. Garcia Salazar Gonçalves da Silva , *O clientelismo partidário durante a I República: O caso do partido reconstituinte (1920-1923)*, "Análise Social", Vol. XXXII, n. 140, pp. 31-74, 1997.

[36]M. Mónica, *O movimento socialista em Portugal (1875-1934)*, Lisbon, Imp. Nac./Casa da Moeda e Instituto de Estudos para o Desenvolvimento, 1985; C. Cunha, *The Portuguese Communist Party's strategy for power, 1921- 1986*, New York, Garland Publishing Inc., 1992.

[37] Manuel Braga da Cruz, As origens da Democracia Cristã em Portugal e o Salazarismo, Lisbon, Ed. Presença, 1980; Id., Monárquicos e Republicanos no Estado Novo, Lisbon, Publicações D. Quixote, 1986; Id., O Partido e o Estado no Salazarismo, Lisbon, Ed. Presença, 1988; Id., O Estado Novo e a Igreja Católica, Lisbon, Bizâncio, 1998; J. Seabra, A. Amaro, João Paulo Avelâs Nunes, O CADC de Coimbra: A Democracia Cristã e os inícios do Estado Novo (1905- 1934), Coimbra, Faculdade de letras da Universidade de Coimbra, 1993; A. Alves, Centro Católico Português: A Igreja e a política, Editora Reis dos Livros, 1996.

[38] E.C. Leal, Nação, e nacionalismo: A Cruzada D. Nuno Álvares Pereira e as origens do Estado Novo (1918-1938), Lisbon, Edições Cosmos, 1999; A. Costa Pinto, The blue shirts, cit.

Di ottimo livello, infine, si rivela la storiografia portoghese per quanto riguarda lo studio delle ideologie repubblicane, socialiste ed anarchiche che hanno ispirato l'azione della sinistra lusitana del secolo che ci appena lasciati[39] ed anche delle ideologie conservatrici fonte di ispirazione dell'Estado Novo.[40]

---

[39] A. H. Carvalho, A propaganda republicana (1870-1910), Coimbra, Coimbra Editora, 1990; J. Freire, Anarquistas e operários. Ideologia, ofício e práticas sociais: O anarquismo e o operariado em Portugal 1900-1940, Oporto, Afrontamento, 1992; R. Ramos, A segunda fundação (1890-1926), in J. Mattoso (a cura di), História de Portugal, vol. VI, Lisbon, Editorial Estampa, 2001; F. Catroga, O republicanismo em Portugal: Da formação ao 5 de Outubro de 1910, Lisbon, Notícias, 2000.

[40] Manuel Braga da Cruz , *As origens da Democracia Cristã em Portugal e o Salazarismo*, Lisbon, Ed. Presença, 1980; Id., *Monárquicos e Republicanos no Estado Novo,* Lisbon, Publicações D. Quixote; Id., *O Partido e o Estado no Salazarismo*, Lisbon, Ed. Presença, 1988; Id., *O Estado Novo e a Igreja Católica*, Lisbon, Bizâncio; João Paulo Avelãs Nunes , *O conceito de "Fascismo" na história recente de Portugal*, "Vértice", II Series, n. 52, Jan.-Fev., pp. 53-65, 1993; Id., *Ideologia e história no Estado Novo (1933-1949)*, "Vértice", n. 56, II Series, Set.-Out., pp. 13-23, 1993; E. C. Leal, Ernesto Castro, *António Ferro: Espaço político e imaginário social (1918- 32*), Lisbon, Cosmos, 1994; Id., *Nação, e nacionalismo: A Cruzada D. Nuno Álvares Pereira e as origens do Estado Novo (1918-1938)*, Lisbon, Edições Cosmos, 1999; A. Costa Pinto , *The blue shirts*, cit.